

Retrospective, iniziative e convegni a quattrocento anni dalla nascita del grande artista

Pietro da Cortona, le scene e i segreti di Roma barocca

Un duplice appuntamento viene proposto quest'anno per le celebrazioni del quarto centenario della nascita di Pietro da Cortona (1557-1669), pittore e architetto barocco, che operò soprattutto a Roma. Nella cittadina toscana si può visitare fino al 4 maggio una mostra sugli esordi e i seguaci del maestro. Fra le altre opere, l'Annunciazione, ritenuta un vero capolavoro. Un'altra esposizione, molto più ricca, si inaugurerà in ottobre a Roma.

CARLO ALBERTO BUCCI

■ CORTONA. Con la mostra di Palazzo Casali dedicata, per la cura di Roberto Contini, a Pietro da Cortona per la sua terra: da allievo a maestro, si sono aperte le celebrazioni per il quarto centenario della nascita di Pietro Berrettini. Il pittore e architetto barocco, che dalla sua città natale prese il nome, nacque il 21 novembre 1597 e non nel 1596, come sta scritto nella lapide che si trova in san Luca e Martina, a Roma, dove fu sepolto. E se la mostra cortonesca sugli esordi e sui seguaci del maestro chiuderà, il 4 maggio, in prossimità della sua data di morte, avvenuta il 16 maggio 1669, un'altra mostra, ben più grande, si inaugurerà a Roma in autunno, proprio nella stagione in cui Berrettini venne al mondo. Del resto è nella Roma barocca, dove giunse nel 1612, che Pietro ha lasciato i segni più importanti del suo lavoro. Si tratta dei celebri cicli di

affreschi: quelli apoletici dei Barberini nel Palazzo omonimo (1631-39), quelli con *Il trionfo della Trinità* nella cupola della Chiesa Nuova, che fu inaugurata nel 1651, nell'anno in cui Pietro metteva mano in Palazzo Pamphili al ciclo profano delle *Storie di Enea*. Ma a Roma c'è anche l'architettura di Pietro: la chiesa dei Santi Luca e Martina (vi lavorò dal 1634 al '50), la scenografica e avvolgente sistemazione della facciata di S. Maria della Pace (1656) e il castigato prospetto di S. Maria in via Lata (1658-62). Ma non dimentichiamo i tanti dipinti nelle collezioni capitoline (gli splendidi anni Venti del *Trionfo di Bacco* e del *Ratto delle Sabine*) e le pale d'altare, come quella in S. Carlo ai Catinari, dipinta nel 1667. E per ricordare, celebrare e vedere tutto questo che in ottobre si aprirà a Palazzo Venezia la grande retrospettiva

che, curata da Anna Lo Bianco, vedrà esposte, si prevede, più di cento opere del maestro e dei pittori a lui legati. A Roma, sempre in autunno, si terranno inoltre un convegno di studi presso la Biblioteca Hertziana e due mostre organizzate dall'Istituto nazionale della grafica: l'una sarà dedicata alle incisioni tratte dall'opera di Pietro; l'altra, invece, sarà incentrata sui disegni del maestro e verrà ospitata nella dirimpettaia Accademia di San Luca, della quale Berrettini fu «principe» dal 1632. I visitatori che verranno a Roma per seguire gli itinerari cortoneschi di autunno, potranno far tappa a Firenze - dove Pietro risiedette a lungo tra gli anni Trenta e Quaranta per dipingere *Le quattro età del mondo* in Palazzo Pitti. E potranno far sosta a Cortona, dove si conservano la maggior parte delle opere di Pietro attualmente collocate nella mostra di Palazzo Casali: in tutto sei dipinti di sua mano, mentre le altri venti pitture sono dei suoi maestri e di altri pittori a lui vicini o contemporanei (il nipote Lorenzo, Ciro Ferri, il Gimignani, ed altri).

Francamente, l'ingresso alla mostra non è dei più esaltanti: le quattro pale, due ciascuno, di Andrea Commodi (1560-1638) e di Baccio Ciampi (1574-1654) - presso i quali il giovane cortonese si formò - non sono, proprio per usare un eufemismo, da sin-



Un particolare del «Ratto delle Sabine» di Pietro da Cortona

drome di Stendhal. Meglio comunque i due pezzi del secondo che, sebbene quasi grottesco nella resa ottusa dei volti, si distinguono per l'originale resa spaziale tra il primo piano e lo sfondo. Ma nella seconda sala, dove sono i quadri di Ciampi, c'è anche la *Deposizione* della chiesa di S. Chiara a Cortona, da tempo assegnata a Pietro da Gianni Papi (autore di un saggio in catalogo, edito da Electa) e da questo datata agli inizi degli anni Venti per evidenti rimandi compositivi con la *Pietà* (1617-19) di Baccio Ciampi in S. Maria in Campo Marzio a Roma. La *Deposizione* di Cortona vive della luce fredda che colpisce il sudario, dove giace, livido, il corpo di Cristo, e delle penombre dello sfondo e sulle figure: tra

le quali spicca, umile, quasi caravaggesco, Nicodemo, e lo splendido Giuseppe D'Arimatea che è assorto, e come sempre elegantemente abbigliato all'orientale, in cristologica contemplazione. C'è qualcosa di veneziano in quest'opera, come pure nella *Madonna col Bambino e santi* dipinta per la chiesa di S. Agostino di Cortona negli anni 1626-28, proprio negli anni in cui il Filippo Berrettini, cugino di Pietro e come il padre di questo, Giovanni, di professione scarpellino, lavorava alla ricostruzione dell'altare che la ospitava. Ma il punto più alto della mostra è raggiunto, secondo noi, dall'*Annunciazione* di S. Francesco. La pala fu dipinta dall'ultimo, ma per niente stanco, Pietro da Cortona, che in questa tela gi-

gantesca mantiene inalterata la spazialità della macchina barocca. Ma vi aggiunge colori e atmosfere polverosi, e un'indeterminatezza di impasto, che ne fanno un capolavoro. A lungo ritenuta a torto un non finito, scrive Contini, e sofferente per ossidazioni e ridipinture, cui si è posto rimedio in occasione dei restauri, il dipinto colpisce, oltre che per i cangiamenti e per il pannello stropicciato della veste dell'Angelo, anche per la «marginalità» di quest'ultimo. L'annunciante è tagliato fuori dal fiotto di luce dorata e calcinosa che segna la diagonale del quadro e, giungendo dall'alto, diretta emanazione di Dio Padre e dello Spirito, investe completamente l'Annunciata e l'umile arredamento della sua stanza.

LIBRI

Hemingway a Cuba di Fuentes

■ ROMA. Ernst Hemingway e Cuba. Fu un lungo rapporto di amore quello che legò il grande scrittore americano all'isola caraibica, dove soggiornò, a più riprese, per più di vent'anni, a partire dal 1938. Di questo rapporto racconta il libro di Norberto Fuentes *Hemingway e Cuba*, che domani sera (alle 21) viene presentato dall'autore a Roma presso la libreria Bibli. Fuentes, giornalista e scrittore cubano, ha lasciato l'isola caraibica in seguito alla crisi dei suoi rapporti con la leadership cubana. Interverranno alla presentazione del libro anche Nicola Bottiglieri e Saverio Tutino. Coordinerà il dibattito il giornalista Aldo Garzia.

DALLA PRIMA PAGINA

Cari prof, che...

baby-pensione non sanno di andare verso un fallimento esistenziale. Il lavoro di insegnante consiste essenzialmente nel vivere con i giovani, spartirne la vita. Uscendo nella pensione, il giovane insegnante si precipita nella vecchiaia senza preparazione: i pensionati sono dei vecchi, è i baby-pensionati sono dei baby-vecchi. Le professoresse-madri, a cinquant'anni, pre-pensionate, puntano gli occhi sulle figlie, e non vedono l'ora di diventare nonne. È un vorticoso invecchiamento. Perciò consiglio agli insegnanti di restare nella scuola, a tutti i costi, per il loro lavoro che è uno dei più realizzativi che ci siano, e al ministro di non dargli più la speranza ma la certezza di una reimpostazione economica della loro carriera. È ormai chiaro a tutti che il problema non ha altra soluzione. **[Ferdinando Canon]**

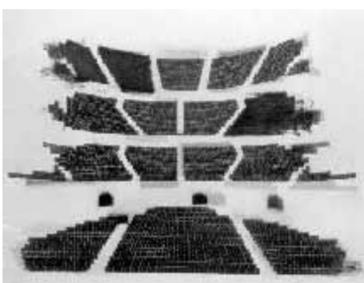
MOSTRA. L'opera del pittore argentino a Milano

Kuitca, teatri dell'assenza al modo di Borges e Kafka

CLAUDIO ZAMBIANCHI

■ MILANO. Cosa avviene quando gli spazi dell'esistenza umana si trasformano in segnali dell'assenza, in luoghi anonimi e vuoti dove la vita non ha lasciato tracce di sorta? Questo l'interrogativo da cui muove un gruppo di lavori recenti del pittore trentacinquenne argentino Guillermo Kuitca. Kuitca ha espressamente eseguito queste opere per la mostra inaugurata il 10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31 marzo; orari: 10-13/15-19.30, chiuso il lunedì).

I lavori esposti sono creati in prevalenza a partire da piante e alzati di teatri visti dal palcoscenico, con indicati i numeri dei posti: del tipo, per intendersi, che ci si



Un'opera del 1997 di Guillermo Kuitca

trovano di fronte quando si va a prenotare un biglietto. Sono quindi specie di *ready made*, su cui l'artista sovrappone delle pennellate di colore libere e gestuali, attivando l'epidemia dell'opera per renderla più sensibile. In un paio di questi lavori l'immagine tende a sdoppiarsi: in un caso lo sdoppiamento è letterale, nell'altro è suggerito da una serie di ombre scure e dal contorno sfumato, che contraddicono la fredda nettezza dei profili dell'architettura teatrale. L'immagine acquisisce così un'ambiguità che va ad aggiungersi a quella, comune a tutti i lavori in mostra, dovuta alla totale assenza della figura umana. Spazi fatti appositamente per accogliere le persone sono totalmente, e angosciosamente, vuoti; come se l'artista-attore, rivolto verso la platea dal palcoscenico, si trovasse a recitare per un pubblico che si è improvvisamente volatilizzato. Un analogo senso di spaesamento coglie lo spettatore di fronte a un lavoro stilisticamente assai diverso da quelli appena nominati: un grande quadro nero, nel cui nucleo centrale Kuitca ha dipinto in bianco, appena visibili, sedie e letti, fantasmi del mobilio quotidiano. Di fronte a questo lavoro è installata l'opera forse di maggiore impatto della mostra: la pianta, delineata in nero su fondo giallo, di uno dei piani di un gigantesco edificio carcerario rigorosamente senza porte e circondato da un muro di pietre, composto di centinaia di celle, con un let-

to ciascuna. In questo lavoro scompaiono le piacevolezze pittoriche degli altri e il disegno assume il carattere gelido e anonimo del progetto ingegneresco di una immensa prigione kafkiana. Questi lavori rinviano a un interesse costante nell'arte di Kuitca, quello per le mappe.

In una serie di lavori degli anni passati l'artista aveva infatti già lavorato su piante di abitazioni e di teatri - il teatro è, oltre alla pittura, la forma espressiva alla quale Kuitca si sente più vicino - e in altre opere aveva riprodotto carte geografiche su fodere di materassi. Che senso aveva quest'ultima operazione e in che modo illumina il senso delle opere esposte a «1000 Eventi»? Per l'idea che da sempre l'uomo abbia cercato di dare un senso al mondo mediante una infinita molteplicità di astrazioni logi-

che, di diagrammi, di numeri, Kuitca trae spunto da Jorge Luis Borges, sua fonte d'ispirazione costante. Ma soprattutto le mappe sembrano connettersi al lavoro di Alighiero Boetti. Per Boetti le mappe sono una resa spaziale del tempo: il tempo lungo delle mutazioni geologiche, che dà la forma ai continenti, e quello più breve della storia dell'uomo, che dà forma ai confini mutevoli delle nazioni, alla geografia politica del mondo. Con questo condensato di temporalità Kuitca fa interagire uno degli oggetti più comunemente associati al vissuto individuale: il letto e il posto dove si nasce, si muore, si fa l'amore; dove il corpo lascia, col tempo, la propria impronta.

Di qui alle definizioni schematiche dei luoghi dell'esistenza nei lavori esposti in questa mostra, il passo è breve. Questi spazi vivono nel tempo indefinito dell'assenza e dell'attesa: Kuitca viene da un paese in cui dissidenti e oppositori erano fatti «scompare» in una sinistra routine. In queste opere si intrecciano quindi diversi piani di significazione, suggerimenti provenienti da differenti sfere d'esperienza: secondo le parole dell'artista, è una continua «ricerca della realtà», che tuttavia riesce a depositare sulla tela nulla più di un residuo in forma di diagramma. È in questo senso che l'opera di Kuitca diviene, come dice il critico Charles Merewether, una «serie di meditazioni sull'espressione del luogo e dell'identità».

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA